

# Anno Scolastico 2013/2014: Anno del Rispetto

di Carmine Negro

Il termine rispetto, in latino **respèctus** deriva dal verbo **respicere** ed ha come significato aver riguardo, considerare. È composto dalla particella **re**, che indica di nuovo, accennando ad una ripetizione o ad un indugio, e dal verbo **spicere** guardare.

Questo termine sembra ricordarci la fragilità della natura umana che per mantenere la propria integrità personale e collettiva necessita di regole e di rispetto delle stesse.

Il nostro corpo è costituito da 75 mila miliardi di cellule. Attraverso un regolare processo chiamato mitosi nuove cellule si sviluppano da quelle preesistenti ed è così che il corpo umano cresce e si sviluppa. Alcune cellule, tuttavia, non seguono questo schema ordinato di crescita non rispettano le regole. Disobbedendo al normale segnale di arrestare la propria riproduzione queste cellule si moltiplicano in modo incontrollabile finendo per formare una massa anomala. La crescita di queste masse interferisce con la capacità delle differenti strutture corporee ad assolvere alle funzioni ad essa delegate determinando come conseguenza disarmonie o malattie anche molto gravi.

Anche il corpo sociale cui apparteniamo necessita di regole condivise e richiama ciascuno di noi al loro rispetto.

La prima forma di **attenzione** deve essere rivolta **allo spazio fisico** (terreno, montagne, fiumi, mare) che ci ospita. Prima di noi ha accolto i nostri genitori e per essere abitato da quelli che verranno dopo di noi necessita di uno sforzo comune di tutela. La seconda forma di **rispetto** deve essere **per le forme viventi animali e vegetali** che condividono con noi nel tempo il nostro stesso spazio e permettono la nostra stessa sopravvivenza. Ultimo, e non meno importante, è l'**osservanza di regole** che porta a riconoscere i diritti, la dignità e la personalità stessa di quanti partecipano alla vita della nostra comunità astenendosi da ogni manifestazione che possa offenderli: **rispetto per noi, per gli altri e per la loro storia.**

\*\*\*

Ogni anno cerchiamo nella mitologia un elemento di riflessione per il tema che ci accompagna per l'intero anno scolastico. Quest'anno abbiamo pensato alla figura di Enea, prototipo dell'uomo consapevole delle proprie capacità e rispettoso del volere degli dèi destinato a sviluppare una grande civiltà in lidi lontani.

Enea, in greco *Αἰνείας* e in latino *Aenēās*, è una figura della mitologia greca e romana. Figlio del mortale Anchise e della dea della bellezza Afrodite/Venere partecipò alla guerra di Troia, distinguendosi per il valore sul campo di battaglia. Nonostante Omero presenti Enea come un eroe troiano, nemico per eccellenza dell'esercito greco, oggetto dell'ammirazione degli uomini e della benevolenza degli dei, egli occupa un ruolo secondario nel tessuto narrativo dell'Iliade, il poema che racconta la guerra di Troia.

Enea è invece il protagonista assoluto dell'Eneide di Virgilio che narra le vicende successive alla sua fuga da Troia, caratterizzate da lunghe peregrinazioni e da numerose perdite, che si concluderanno con il suo approdo nel Lazio e col suo matrimonio con la principessa Lavinia, figlia del re Latino. Enea è l'eroe destinato dal Fato ad una missione importante: preparare la fondazione di Roma.

\*\*\*

Vi sono storie che sembrano favole quando raccontano l'eterna lotta tra il bene e il male ma quando narrano fatti reali ci lasciano sbigottiti, chiamano ad una profonda riflessione. Questa storia racconta una violenza causata da una ignoranza ottusa ma parla anche di pace, perdono ed educazione e punta sul **rispetto** di un diritto: **tutti i bambini e i ragazzi del mondo devono poter frequentare liberamente la scuola.**

Malala Yousafzai, nasce in Pakistan, a Mingora, la valle dello Swat, il 12 luglio 1997. Nel 2009 i talebani emettono un editto: le ragazze di Mingora non possono andare a scuola, per una errata interpretazione della religione islamica viene sancita una violazione dei diritti della donna. Malala comincia in quei giorni a scrivere un blog per la BBC dove racconta l'angoscia di quei giorni, le violenze, la paura nell'andare e tornare da scuola. Nella valle dello Swat si alternano per mesi, momenti di libertà in mezzo a ondate di repressione. «*Avevamo paura che ci gettassero addosso l'acido o che ci rapissero. Quei barbari erano capaci di qualunque cosa. Perciò evitavamo di indossare la divisa scolastica, portavamo abiti normali e per non dare nell'occhio, nascondevamo i libri sotto lo scialle*». Il 9 Ottobre 2012 Malala è sul bus di ritorno da scuola. Il mezzo viene fermato, un giovane miliziano sale sul bus e domanda: "Chi è Malala?". Nessuno risponde, ma gli sguardi si concentrano su quella bambina che, da anni, raccontava come una fatwa impedisse alle bambine e alle ragazze di studiare. Malala, viene ferita gravemente e insieme a lei anche due sue compagne di scuola, Sacia Ramzan e Kainar Riaz ma in modo meno grave. Intanto il capo dei talebani pakistani rivendica l'attentato: «*Malala - dice - è il simbolo degli infedeli e dell'oscenità*». Viene ricoverata in un primo momento a Peshawar, successivamente i dottori decidono per il suo trasferimento in emergenza in Inghilterra dove subirà una delicata ricostruzione del cranio. Viene dimessa dall'ospedale l'8 febbraio 2013. A marzo può tornare a scuola: la Edgbaston High School di Birmingham. E' contenta per la sua nuova sistemazione, non per la condizione di esule. I suoi occhi neri tradiscono la nostalgia per la sua terra: la valle dello Swat. I suoi pensieri corrono per quei racconti in urdu in cui descrive le conseguenze devastanti dell'estremismo sulle vite degli abitanti della valle. Il suo cuore batte forte per le emozioni provate con le compagne tra le mura della propria classe.

New York, 12 luglio 2013. Malala in piedi nella grande sala dell'assemblea dell'Onu, nel giorno del suo sedicesimo compleanno, è avvolta nell'abito rosa pastello che lei utilizzava per andare a scuola e nascondere i libri. L'occhio malconcio, ricordo di un proiettile conficcato poco sotto, non incrina la fierezza del suo sguardo. Intorno a lei siedono alcune centinaia di ragazzi, più alcune personalità importanti come il segretario generale Ban Ki-moon e l'incaricato

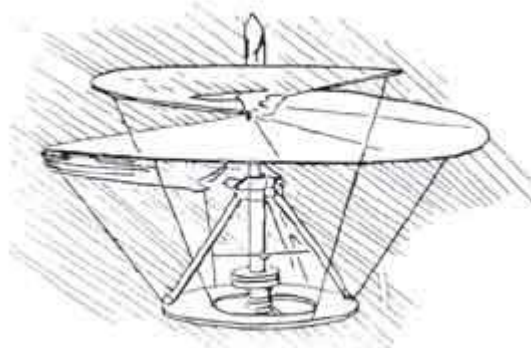
mondiale per l'educazione Gordon Brown. «Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno. Certo non sono qui per parlare nei termini di una rivincita personale contro i Talebani o qualsiasi altro gruppo terroristico. Sono qui per parlare in difesa del diritto all'educazione di ogni bambino. Io voglio istruzione per i figli e le figlie di tutti gli estremisti, specialmente i Talebani. (...) Il saggio che diceva - **la penna è più potente della spada** - aveva ragione. **Gli estremisti hanno paura di libri e penne**. La forza dell'educazione li spaventa». ... Con l'attentato, «i terroristi hanno pensato che avrebbero cambiato i miei obiettivi e fermato le mie ambizioni, ma nulla è cambiato nella mia vita se non questo: debolezza, paura, sfiducia erano morte. Forza, determinazione, coraggio erano nati. Io sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono le stesse. Le mie speranze sono le stesse. I miei sogni sono gli stessi». ... «E allora intraprendiamo una lotta mondiale contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo, e prendiamo i nostri libri e le nostre penne. Sono le nostre armi più forti. **Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo**».

\*\*\*

La storia di Malala ci rattrista per l'evento doloroso ma accende in noi nuove speranze, ci rafforza nella volontà di **conoscere per rispettare**. Il compagno con cui condividiamo il banco, il collega che interviene nella nostra stessa classe o il papà e la mamma che ci affidano i propri figli sono, come noi, portatori di sogni e speranze: sono il prossimo con cui costruire un mondo migliore.

Il grande tema di questo anno che si collega idealmente ai temi degli anni precedenti. *Crescere nella Conoscenza e Scegliere di Conoscere ... Conoscere per Scegliere* si può ben sintetizzare in una piccola frase:

**Si rispetta ciò che si ama e si ama ciò che si conosce.**



L'elica a vite di Leonardo